



Nuovo record per l'oro

La corsa all'oro non accenna ad arrestarsi. La crisi spinge verso i beni rifugio, e il metallo giallo è il preferito e ha toccato un nuovo record sfondando quota 1.880 dollari all'oncia. Avanzano pure platino, argento, e perfino i meno preziosi rame e nickel. Inversione di rotta anche per i cereali, in recupero dopo una serie di cali.

Bank of America si appresta a licenziare 10mila lavoratori, anche il Pentagono costretto a tagliare

Obama, piano per famiglie e lavoro

Foto lapresse



Intervista a Pier Carlo Padoan

«Non sappiamo ancora come uscire dalla crisi del 2008»

La situazione è cambiata negli ultimi due mesi ma il problema strutturale è il venir meno della spinta politica per una strategia comune

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

La crisi economica e le oscillazioni dei mercati tengono ormai tutti i paesi occidentali con il fiato sospeso. Dall'America all'Europa, i governi appaiono impotenti e storditi, incapaci di trovare una via d'uscita. Che cosa sta succedendo? Il vicesegretario dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, la mette così: «La verità è che una strategia di uscita stabile dalla crisi del 2008 ancora non si vede».

Siamo ancora lì, alla crisi esplosa con il crollo di Lehman Brothers ben tre anni fa? Possibile che da allora non si sia fatto niente?

«Naturalmente ci sono state tante diverse risposte all'emergenza, paese per paese. E c'è stato un tentativo di dare risposte complessive da parte del G20, in particolare con il *Framework for strong, sustainable and balanced growth* («Linee guida per una crescita forte, sostenibile ed equilibrata»). Un documento importante perché si proponeva l'obiettivo di uscire in modo stabile dalla crisi globale, fornendo un quadro di coordinamento delle politiche macroeconomiche e strutturali per i paesi del G20, che rappresentano l'80 per cento del Pil mondiale».

E poi cos'è successo?
«È successo che l'impeto politico

Chi è
Docente universitario e vice segretario dell'Ocse



FINO AL 2005 AL FMI
HA INSEGNATO AL COLLEGIO DI BRUGES
PROFESSORE A TOKYO, ROMA, BRUXELLES

per definire un percorso simile è venuto meno, sono riemersi i punti di vista e le soluzioni nazionali. L'esempio più recente è dato dalla scelta degli Stati Uniti per una politica monetaria aggressiva, che i paesi emergenti hanno pagato in termini di eccesso di liquidità e inflazione, cosa che ha indebolito il quadro. E così il documento del

G20 è rimasto una dichiarazione di intenti che per adesso stentano a essere messi in pratica».

Adesso quali sono le vostre previsioni?

«La situazione, a livello macroeconomico, è cambiata negli ultimi due mesi. A fine maggio, quando, come Ocse, abbiamo fatto le nostre ultime previsioni, parlavamo di ripresa che si stava lentamente consolidando, ma con vari rischi, dalle conseguenze di Fukushima sul prezzo del petrolio fino al fatto che le famiglie americane devono ancora uscire dalla crisi del debito... elencavamo i vari rischi e dicevamo, se tutti questi problemi dovessero sommarsi, non si tratterebbe più di un inciampo lungo il percorso, ma di un cambiamento del quadro».

Detto così, non suona molto incoraggiante...

«La verità è che è ancora una situazione di elevata incertezza. Per tutti, e in primo luogo per i mercati. Quel che sta accadendo in questi giorni sui mercati è una reazione di forte timore e incertezza dinanzi al vuoto politico. I mercati chiedono alla politica di dare un'indicazione e la politica stenta, accenna solo risposte di breve periodo».

Per esempio?

«Per esempio, in Europa, l'intervento della Bce sui titoli ha avuto certo un effetto di rassicurazione, quello che ancora manca è l'indicazione di una via di uscita di lungo periodo; e così negli Stati Uniti, dove all'ultimo momento un accordo sul livello del debito è stato raggiunto, ma non c'è nessuna strategia di stabilizzazione a medio termine».

In Europa anche il recente vertice franco-tedesco ha deluso molti osservatori. Lei che ne dice?

«Mi sembra che nonostante tutto in Europa si stiano facendo dei passi avanti, com'è necessario, anzitutto sull'integrazione fiscale, dove certo ci sono idee molto diverse, ad esempio sulla funzione che dovrebbero avere gli eurobond. Occorre fare chiarezza. E forse occorrerebbe anche, da parte di tutti, una maggiore disponibilità a discutere le diverse proposte senza chiusure pregiudiziali».

ta di uno stimolo che moltiplichi la domanda e Adam Samwick, membro del consiglio di economisti di Bush figlio, rispondendo ad un'intervista di "The New Republic", sosteneva che lo stimolo dovrebbe essere consistente. Il purismo repubblicano è dunque tanto isolato quanto ideologico. Il Grand Old Party spera di adossare la responsabilità dell'inazione a Obama, che a sua volta punta l'indice contro l'opposizione. Lo scenario elettorale del 2012 sembra comunque delineato. Come spesso accade quando le cose vanno male il tema è uno solo. Come scrisse nel 1992 su una lavagna lo stratega di Bill Clinton James Carville, «It's the economy, stupid».